

AGGIORNATO ALLE 18:35:23 - 08 GIUGNO 2019

IL TIRRENO

EVENTI NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO SCOPRI DI PIÙ

Regione

Volevano farla abortire ma Silvana salvò Giorgio il figlio della guerra



di CORRADO BENZIO Lei non giocava a far la donna con un bimbo da baciare. Lei era una donna anche se aveva 18 anni e in quel 1946 si era minorenni. La foto dove «esibisce» con orgoglio il suo Giorgio...

di CORRADO BENZIO

04 SETTEMBRE 2014

**di CORRADO BENZIO**

Lei non giocava a far la donna con un bimbo da baciare. Lei era una donna anche se aveva 18 anni e in quel 1946 si era minorenni. La foto dove «esibisce» con orgoglio il suo Giorgio dice tutto di Silvana Galli. Bionda e bella ha in braccio il figlio frutto dell'amore per Samuel Wasghington, GI della 92 divisione di fanteria americana, da tutti conosciuta come la Buffalo, formata da soldati di colore, perdipiù del Sud.

2 ARTICOLI RIMANENTI

«Hello little blonde» le diceva quel bel soldato al di là del recinto della casa dove lui viveva. Ciao, biondina. Silvana era bella e benestante, il babbo era un famoso impresario edile della Versilia, prima e dopo la guerra. «Mio padre mi regalava sempre libri, in più in casa avevano la radio - racconta Silvana - non ero una sprovveduta». Soprattutto non aveva bisogno, come accadeva a migliaia di ragazze come lei, costrette a vendersi per soldi o solo per cibo.

«Si parla di Tombolo? In realtà quando entrarono gli americani, subito dopo arrivò un altro esercito e si capisce come era formato. Ricordo che vicino alla mia villa c'erano 4 ragazze di Spezia che andavano coi tedeschi. Passato il fronte c'è chi voleva sottoporle al rito della rapatura a zero, ma tutto passò. Poco dopo lavorano per gli americani».

Momenti terribili per tutti. Di più per Silvana. «Mia madre morì a 37 anni il 6 agosto del 1945. Tornò dal sanatorio per morire a casa. Sentì il prete dirle: "Sei contenta, Antonietta, che vai in Paradiso?". Io scappai da casa, l'unico che mi prese la mano fu Samuel». L'amore portò i suoi frutti. «Ma quando mio padre seppe che ero incinta e di chi, scoppiò il finimondo. Mi portò da una famosa levatrice, ma io decisi di tenermi il figlio. Il 31 luglio 1946 partorii a Lucca, dove volevano togliermelo. Arrivò anche la polizia. Tenni duro, ero minorenne, solo in seguito potei dargli il mio cognome».

Intanto Samuel era tornato in patria. «Dovevamo sposarci, ma credo che nei giorni in cui fui lontana da casa mio padre intercettava le sue lettere».

Dopo l'ospedale, Silvana con Giorgio furono «internate» 4 mesi in un brefotrofo, sempre a Lucca. «Per i figli della guerra c'era questo obbligo. E lì c'era veramente di tutto. Molte le prostitute che avevano vissuto a Tombolo, un vero inferno. Una donna aveva abortito al sesto mese e fece una foto a mio figlio. La mandò al padre in America. Non si aspettava soldi ma almeno qualche pacco».

Silvana salvò anche dei bambini con il suo latte. «Non c'era zucchero, non c'era latte, niente. Gli americani davano il latte condensato, ma per i neonati non era buono. Anzi provocava la diarrea che per un neonato poteva essere letale».

Silvana ricorda le marche, note anche oggi: la Mellin e la Polenghi Lombardo. Tornata a casa, in villa, viveva separata dal padre vedovo. «Non voleva vedere Giorgio. Un giorno chiamò mia sorella che accorse con lui in braccio. Quando vide il piccolo, fece tintinnare il lampadario per farlo sorridere...».

Galli senior riempirà di regali Giorgio che lo ricambierà chiamandolo papà. Fino 31 luglio del 1953. Stava lavorando ai bagni di Fiumetto quando venne investito sul lungomare davanti alla Versiliana.

«Eravamo benestanti, ma morto mio padre, travolto da un automobilista che non era assicurato, le cose non andarono bene». Liquidata la ditta, venduti alcuni beni, si ripartì. L'Italia si avviava al boom economico, Silvana si sposava, Giorgio cresceva.

Il modo cambiava, ma Viareggio non tanto. «Ho vissuto oltre mezzo secolo combattendo il razzismo. Fin dal giorno in cui Giorgio fece la prima comunione. Lo vestii tutto di bianco, qualche mamma fece commenti. E io: guardate che mio figlio è mulatto ma ha la stessa innocenza dei vostri».

2 ARTICOLI RIMANENTI

In questi giorni mamma Silvana si tormenta. «Sto pensando se scrivere alla mamma di quel giovane ammazzato dalla polizia negli Stati Uniti. Volevo dirle quanto le sono vicina. E farle capire che il razzismo non è solo americano».

Giorgio era preso in giro per la sua pelle e lui reagiva. Un altro figlio della Buffalo a Viareggio suo coetaneo fu Giacomo Puosi. Era un campione d'atletica, arrivò in finale nei Quattrocento alle olimpiadi di Mexico City. Era il 1968, l'anno della famosa contestazione degli atleti Usa di colore alla premiazione dei 100 metri.

Arriva anche il 1969, l'anno della contestazione. I costumi si liberano, ma a Giorgio Galli, ormai grande, accade ancora una cosa brutta. «E' Capodanno, con due sue amici organizzano di festeggiare in un locale di Viareggio (è il Caprice, ma Silvana non ne fa il nome, ndr). Giorgio parte e due volte torna a casa a cambiarsi, ma senza dirmi niente. Alla fine torna: ha rinunciato alla serata».

Silvana capisce subito, capisce tutto. Il giorno dopo vola come un treno verso il locale che sta sulla Passeggiata. «Chiedo del direttore e gli racconto. Lui sostiene che non è vero. Che anzi ha tante ballerine mulatte! Faccia venire suo figlio quando vuole, è ospite nostro».

Silvana è una furia: «Gli rispondo che se so che mio figlio è entrato qui lo riempio di botte. E soprattutto, minaccio il direttore: guardi che per il suo locale ho pronta una tanica di benzina».

Per Silvana il razzismo si annida ovunque. «Anche nella cattiva fama che avevano i ragazzi della Buffalo. Venivano considerati dei pessimi soldati. Ne ho parlato anche con Houston, il reduce che ha scritto un libro che verrà presentato a Lucca. Ne sono morti a centinaia, nonostante il disprezzo degli ufficiali, tutti bianchi. E se qualcosa non tornò era dovuto al fatto che erano stati addestrati in Arizona, nel deserto, e poi costretti a combattere sulle montagne, quando vennero schierati sulla Linea Gotica».

Silvana Galli ha lavorato a lungo per la Cuendet, multinazionale che affitta case per i turisti tedeschi. Lei ne ha ospitati tanti, mostrando orgogliosa la bandiera a stelle e strisce che sventola sul pennone al centro del suo giardino. «Samuel rimase nell'esercito – ricorda ancora – e così finita una guerra terribile gliene toccò un'altra, si trovò a combattere in Corea». Sulla sua vita Silvana ha scritto un libro, ma non le basta ancora. Una esistenza contro non si esaurisce in poche pagine.

Sponsorizzato

Ecco la prova che gli alieni sono passati in Egitto

Easyviaggio | Sponsorizzato

Sponsorizzato

Un'invenzione giapponese ti consente di parlare immediatamente qualsiasi lingua

2 ARTICOLI RIMANENTI